



SERATA COLORATA
 Il 27 gennaio, anniversario della liberazione di Auschwitz, si celebra la Giornata internazionale della Memoria. La sera prima, all'Auditorium Parco della Musica di Roma, si svolge *Serata colorata*, con composizioni dei reclusi di Ferramonti, in provincia di Cosenza (nelle foto).

LA MUSICA OLTRE IL LAGER

Il campo di Ferramonti, in Calabria, riuni compositori, pianisti, orchestrali. Nella GIORNATA DELLA MEMORIA li possiamo riascoltare

di IRENE SOAVE

LIl pianoforte a coda arrivò non si sa come, forse rubato. L'armonium fu inviato al padre spirituale del campo, il cappuccino alsaziano Callisto Lopinot, come «merce di guerra», imballato come una cassa di munizioni. I violini li faceva, con un noce trafugato al cosentino teatro Rendano, il liutaio Nicola De Bonis, cagionevole di salute, in cambio delle consulenze dei migliori chirurghi d'Europa, internati nel campo. E il coro – che serviva le funzioni di tre culti: ebrei, greci ortodossi e cristiani – aveva armonie tali che persino la milizia fascista stava ad ascoltarlo. Se non fosse una memoria tragica, quella del campo di internamento di Ferramonti (Cosenza) farebbe commuovere. O amaramente sorridere, nello scoprire che

un secondino fascista e analfabeta vinse a Roma nel 1942 una gara di composizione con un inno che aveva costretto quattro prigionieri a comporre. I 3 mila «ebrei stranieri» prigionieri del campo fra il 1940 e il 1943 erano psichiatri – tra loro l'allievo di Jung Ernst Bernhard, poi analista di Federico Fellini e Natalia Ginzburg – e medici di fama, ma soprattutto musicisti, glorie del bel canto, orchestrali della Scala. Come il trombettista Oscar Klein, il direttore d'orchestra Lav Mirski, il pianista Sigbert Steinfeld, il cantante Paolo Gorin, il compositore Isak Thaler, il pianista Kurt Sonnenfeld. «La loro storia è quasi ignota, anche agli addetti ai lavori», spiega il musicologo Raffaele Deluca, «perché la memoria dell'universo concentrazionario italiano

da noi è stata sempre rimossa, o sminuita al confronto con i lager tedeschi. E invece anche quelle dei prigionieri d'Italia erano vite, o perlomeno carriere, distrutte».

Proprio grazie a Deluca, fondatore del centro studi di musica classica Tomo Quarto, la memoria di Ferramonti – «uno fra ben 48 campi italiani, anche se noi ricordiamo al massimo Fossoli o San Sabba» – rivive in musica in una serata speciale.

Il 26 gennaio, vigilia della Giornata internazionale della Memoria, all'Auditorium Parco della Musica di Roma va in scena *Serata colorata*, un concerto di musiche composte nel campo, o da spartiti ritrovati lì, eseguite per la prima volta. A raccontarne la storia sul palco, Peppe Servillo. Mentre i musicisti sono virtuosi di tutto il mondo, dal trombettista Fabrizio Bosso al flautista Eyal Lerner (l'ingresso è gratuito: info su memoriainmusica.it).

Deluca racconta come questo sia un progetto nato quasi per caso, o per destino. «Due anni fa, in Conservatorio a Milano, l'erede di Sonnenfeld, Armida Locatelli, mi portò 50 manoscritti autografi del pianista. Avevano vari riferimenti a Ferramonti, e ci mettemmo a cercare. Scoprendo una specie di universo musicale paradossale: nel campo, circondato da malaria e analfabetismo, si suonavano Bach e l'opera. Le musiche della nostra *Serata colorata*, intitolata come i concertini organizzati nel campo, vengono da lì. Come i brani, canzonette quasi da cabaret, composti da Sonnenfeld, poi diventato celebre per la sua produzione sinfonica, e che in vita dell'esperienza nel lager non parlò mai. O come la struggente *Ciaccona* del Settecento, che sulla partitura ha una dedica indimenticabile, non firmata: "Per le ore che la musica ha saputo regalarci anche qui"».